

XXX.

1^a TORNATA DI VENERDÌ 16 DICEMBRE 1898

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA.

INDICE.

Disegno di legge (Seguito della discussione) Pag.	1027
Bilancio delle poste e dei telegrafi:	
Oratori:	
BARZILAI	1043
BRANCA	1041-49
BRUNIALTI	1042
CALISSANO	1040-49
CAMAGNA	1038
MAGLIANI	1034
MAJORANA G.	1035
MAZZIOTTI	1035-48-50
PINI	1039
RAMPOLDI	1027
RICCIO	1028
RUBINI	1044
VALLE A.	1028

La seduta comincia alle ore 9.30.

Miniscalchi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

Comunicazioni.

Presidente. Partecipo alla Camera che il signor Pietro Gori, nipote del defunto senatore Bianchi, esprime i sentimenti della sua viva riconoscenza per la parte presa dalla Camera nel commemorare il compianto senatore.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1898-99.

Presidente. Passeremo all'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1898-99.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Io mi ero iscritto nella discussione generale di questo bilancio per rilevare alcune delle cause principali, le quali, a detta di molti competenti, hanno fatto sì, che questo importantissimo servizio delle poste e dei telegrafi, una volta tanto a ragione lodato, oggi pare funzioni meno bene. Ripeto, era mia intenzione: ma ora comprendo bene che, con la fretta eccezionale, con cui procede la discussione e nelle condizioni odierne della Camera, la mia sarebbe opera, non dirò vana, ma certamente insufficiente al fine. Onde non metterò in esecuzione il proposito mio e mi limiterò, anche in omaggio alle vive raccomandazioni del nostro Presidente, a fare semplici raccomandazioni di ordine generale.

Che nell'importantissimo servizio delle poste e dei telegrafi ci siano cause di malfessere, le quali vanno, a quanto pare, au-

mentando, è vero, ed è stato ammesso già dai ministri, che si sono succeduti al governo della azienda. Io quindi non porterò qui nessun nuovo fatto per dimostrare l'asserito. Dirò soltanto all'onorevole ministro di studiare, per quanto è in lui, quelle cause e di portarvi pronto rimedio, togliendo le lamentate disparità di trattamento e riconducendo nell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi quell'entente cordiale che è tanto necessaria per il buono e regolare andamento del servizio. Queste disparità esistono e sono ingiuste ed ingiustificate e nella massima parte dipendono dalla mancanza degli organici, che da tanto tempo si promettono e ancora non ci sono e spesso si riferiscono a criterii di sede, punto conformi a quanto succede negli altri pubblici servizi.

Anche per ciò che riguarda il modo di fare le promozioni, io raccomando all'onorevole ministro che voglia tener presente i concetti di equità e di giustizia, fondati nel merito e nell'anzianità del servizio.

Ma poichè ho detto di essere brevissimo, lo sarò, e quindi finirò con associarmi alle raccomandazioni che vennero fatte dall'onorevole collega Socci, a proposito delle telegrafiste ausiliarie, alle quali era stato precedentemente dato un affidamento di più umano trattamento, ed alle raccomandazioni che vennero fatte dall'onorevole Gabba. Nè tedierò più oltre la Camera, (*Bene!*) sperando che l'onorevole ministro Nasi non mancherà agli affidamenti dati al personale da lui dipendente e che aspetta un più equo e definitivo assetto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Angelo.

Valle Angelo. Io mi associo di gran cuore a quanto ebbe a dire l'onorevole Gabba a proposito delle telegrafiste ausiliarie affinché siano al più presto possibile messe in pianta stabile, giacchè alcune di esse servono ormai da tanti anni che avrebbero quasi diritto alla pensione, mentre oggi si trovano invece in posizione tale che, se dovessero per ragioni di salute cessare dal servizio, dovrebbero poco meno che morire di fame. Io spero quindi che l'onorevole ministro, come ha promesso, vorrà presentare l'organico per cui queste telegrafiste possano avere un sicuro avvenire. E passo ora ad una questione più grave.

Nella primavera del decorso anno il mi-

nistro del tempo promuoveva al grado di segretario, equivalente a quello di vice-ispettore, circa 50 vice-segretari senza sottoporli ad alcun esame, e ciò malgrado l'articolo 21 della legge 23 ottobre 1853, che dice:

« La sola anzianità non dà diritto all'applicato (ora vice-segretario) di essere promosso a segretario. »

Alle proteste dei capi-ufficio postali e telegrafici delle Provincie fu risposto che in breve sarebbe stato dato un esame *pro forma* perchè anche gli altri potessero passare al grado superiore quasi per anzianità. Venne l'esame, ma erroneamente vi furono ammessi anche i capi-ufficio giovanissimi. I temi abbastanza facili furono svolti dalla massa dei concorrenti in modo da meritare l'approvazione; ma l'idoneità fu convertita in un concorso bello e buono, ed i vecchi nella maggioranza rimasero naturalmente soccombenti; perchè furono ammessi al concorso giovani laureati entrati all'impiego da poco tempo insieme a coloro che erano entrati in quella carriera appena appena con la licenza di quinta elementare.

Evidentemente quelli entrati in servizio da 30 e più anni avevano diritti acquisiti e non si doveva naturalmente sottoporli ad un esame così severo per passarli al grado superiore quando allo stesso concorso si ammettevano ingegneri laureati.

Lo squilibrio era troppo notevole e per ciò io raccomando all'onorevole ministro che trovi modo di riparare a questa disuguaglianza di trattamento, perchè è assolutamente ingiusto che i veterani del servizio, che da ben 30 anni prestano l'opera loro lodevolissima allo Stato, e sono la base del nostro servizio postale e telegrafico, abbiano dovuto vedersi passare innanzi coloro che soltanto da pochi giorni sono entrati in carriera.

Mi auguro che la risposta dell'onorevole ministro sia del tutto soddisfacente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio.

Riccio. Le condizioni della Camera ed il tempo che incalza mi consiglierebbero di non parlare. Mi si consenta però che io dica poche parole su una questione che molto mi sta a cuore da un pezzo, e sulla quale, nella passata Sessione, quasi in ogni seduta, era all'ordine del giorno una mia interrogazione, che disgraziatamente mai si potè svolgere.

Io domandavo allora quali fossero le in-

tenzioni del ministro intorno agli organici presentati dal compianto Sineo; ma l'onorevole Luzzatti, che interinalmente allora reggeva quel dicastero, mai trovò il verso di rispondere a questa questione così grave e sulla quale non aveva, certamente a ragione, potuto ancora formarsi un'idea chiara e precisa.

La questione risorge ora; ma nè il ministro nè la Giunta del bilancio hanno detto quali siano le loro intenzioni intorno ai nuovi organici. Il Ministero ha stanziato lire 216,000 per far entrare in pianta, se non erro, 113 telegrafisti che concorsero nel 1890 e che aspettano ancora il collocamento; 300,000 lire per promozioni di molte persone che vi hanno diritto per anzianità e che sono state finora trascurate, ed infine lire 418,000 per l'attuazione dei nuovi organici, somma quest'ultima che la Giunta del bilancio riduce alla metà, essendo ormai trascorsi sei mesi dell'esercizio.

Ora io dico: se al primo gennaio questi nuovi organici si debbono attuare, se adesso si votano fondi per un servizio che deve durare sei mesi, ossia deve cominciare al primo gennaio, perchè non sono stati presentati questi organici? Perchè il Ministero non ha spiegato il modo come deve erogare questi fondi, che la Giunta del bilancio riduce a 209,000 lire, ossia a 34 o 35 mila lire al mese? Se poi questi organici non sono pronti, io non comprendo perchè si parli già della spesa che dovrebbe cominciare al primo gennaio. In sostanza a me pare che non sia assolutamente corretto il votare un aumento di spese, senza sapere come queste spese si facciano; a me pare che non si possa con Decreto Regio formare organici che per tutti i dicasteri furono approvati per legge, e non si possano stanziare nuove somme in bilancio senza sapere l'uso che di esse si vuol fare.

Indipendentemente dalla questione costituzionale, è bene ricordare che l'indugio nell'affrontare la sistemazione degli organici postali è dannoso, sia all'amministrazione, sia alla finanza.

Oramai è una questione che si trascina da lungo tempo. A misura che passano i mesi crescono i desiderî e le esigenze, e si fanno sempre nuove domande; tantochè ogni volta che si cambia ministro, si chiede qualche cosa di nuovo, ed altri impiegati, con nuove adunanze e nuove pubblicazioni, domandano

mutamenti e miglioramenti. È bene quindi affrontare il problema. Ogni ritardo può produrre ulteriori danni all'amministrazione, far nascere nuove esigenze, e probabilmente cagionare danni anche alla finanza. Guardiamo con energia e franchezza tutti i lati del problema.

Da questo lato mi si consenta di dire che a me pare insufficiente la cifra che l'onorevole ministro ha posta in bilancio, e che se egli volesse insistere, perchè non le 209,000 lire, ma tutte le 418,000 rimanessero in bilancio, il mio voto lo avrebbe sicuramente, perchè io molto volentieri voterei una somma maggiore.

So anch'io quali sono le condizioni attuali della finanza, ma credo pericoloso, quando si devono risolvere certe questioni, occuparsi di una parte sola di essa, e lasciare degli strascichi, o trattare tale questione solo da un lato e non da tutti.

Pericoloso è questo metodo anche per la finanza, perchè se questa questione degli organici si fosse risolta un anno fa, ed interamente, la finanza ne avrebbe avuto vantaggio. A misura che passa il tempo, crescono le necessità di spese maggiori.

Eppoi io credo che i servizi postali e telegrafici rendano allo Stato tanto più, quanto meglio sono organizzati e quanto più per essi si spende; e che sia una pericolosa economia quella che si vuol fare sugli organici, perchè viene a danno dell'erario stesso, facendo diminuire le entrate.

Ho sentito dire da tutti gli oratori che questi servizi ora funzionano male. Da molti anni, in tutte le discussioni del bilancio, si ripete che il servizio delle poste e telegrafi non va come una volta; si potrebbe aggiungere che, se si fa un confronto con gli altri Stati, si trova che va di gran lunga peggiorando, rispetto ai miglioramenti che gli altri fanno.

Qualcuno ha detto argutamente che ciò succede perchè si è creato un Ministero speciale: prima c'era una Direzione generale e il servizio andava bene. Io non credo sia questa la ragione: io credo che la ragione sia, che, all'incremento continuo ed incessante dei servizi, non sta di fronte l'incremento relativo della spesa per i servizi stessi; credo che, in sostanza, noi facciamo come chi volesse portare a 20 anni un abito indossato a 12: l'abito non va più.

Noi abbiamo un organismo fatto quando questi servizi non erano nelle condizioni in cui sono adesso, quindi evidente è la necessità che questo organismo sia migliorato ed ampliato, e che si paghi di più a misura che i servizi crescono e le comunicazioni diventano più rapide, e che le poste e i telegrafi maggiormente rendono.

Pericolosa è, a parer mio, la via per la quale si è messa la Giunta del bilancio, di voler restringere gli aumenti di spesa in questo dicastero, mentre, secondo me, dovrebbe, nell'interesse stesso dell'entrata, incoraggiare il Governo a fare ampio stanziamento per questi servizi.

Dice l'onorevole relatore che commendevole è il metodo di avere pochi impiegati e ben pagati, e ha ragione. Ma egli dimentica che nel servizio postale vi è un genere di lavoro manuale, il quale richiede molte braccia, e che è impossibile restringere; l'amministrazione si trova sempre nella necessità ineluttabile di allargare sempre più il suo personale, e guai a noi se mettiamo delle dighe a questo allargamento, perchè allora l'amministrazione deve andare per vie traverse.

Oggi diciamo: non ammettiamo più impiegati in pianta, e domani saremo costretti a fare un reclutamento di straordinari, e poi questi straordinari dovremo metterli in pianta con un sistema illegale e pericoloso. Poi si dice: non più straordinari; ebbene, domani dovremo mettere dei diurnisti, perchè il lavoro, crescendo sempre, richiede molte braccia, e perchè il servizio postale non si può fare solamente cogli impiegati scelti, ma bisogna farlo con gente che si dedica al lavoro manuale e che è pagata in conformità di questo lavoro.

A mostrare che sia necessaria una cifra non così esigua come l'attuale, per l'organico nuovo, io ricorderò al ministro una questione che fu molte volte dibattuta in quest'Aula, quella degli aiutanti postali di seconda categoria.

Le condizioni della Camera non consentono che io lungamente mi fermi su di questi impiegati; ma siccome si annunzia un organico, che probabilmente non potremo discutere se non quando si tratterà di convertire in legge il relativo Decreto Regio, e che non sappiamo che cosa sia, così mi consenta, onorevole ministro, che io ricordi questa grave questione.

Questi aiutanti postali furono creati nel 1865, nelle forme più strane e con criteri assolutamente unici nell'amministrazione italiana.

Essi erano divisi in varie categorie, non secondo la loro intelligenza, od il loro merito, non per necessità di servizio, ma secondo il luogo dove erano destinati. Si ebbe questa strana anomalia, che la carriera dei vari impiegati variava secondo il luogo di residenza.

Vi erano tre categorie, la prima per coloro che risiedevano in una città con popolazione superiore a 120 mila abitanti, la seconda per coloro che erano destinati in una città superiore a 60,000 abitanti, la terza per gli altri.

Si ritenne che la vita sia più costosa dove maggiore è la densità della popolazione, e si dimenticò che la popolazione è uno dei fattori del caro della vita, ma non è il solo. Per esempio, a San Remo la vita è assai più cara che a Palermo, eppure la popolazione di San Remo è molto minore di quella di Palermo.

Questa diversità di classi portò una diversità di carriera delle più strane e delle più deplorabili.

Dal diverso stipendio venne un aumento quinquennale diverso. Ne derivò che due impiegati, per esempio, che dettero lo stesso esame, che riuscirono nello stesso concorso, e dei quali forse il primo, occupando il primo posto vuoto, potè essere destinato ad una città di terzo ordine, finirono per avere una carriera di gran lunga diversa fra loro. L'impiegato destinato alla città più popolosa ebbe più lieto e fortunato il suo cammino burocratico. E spesso è capitato che, con gli anni e con le esigenze parlamentari, gli impiegati dopo essere stati iscritti nella prima classe, si facevano trasferire nelle sedi in cui la vita era più economica, il che ha aumentato la sprecazione.

Non voglio insistere su questo argomento, che è stato lungamente dibattuto in questa Camera e che ha dato luogo a molti ordini del giorno, con i quali si è chiesto sempre il pareggiamento di questi impiegati. Tutti i ministri l'hanno promesso, ma nessuno ha mantenuto la promessa sua.

Prendiamo per ipotesi due aiutanti postali entrati nel 1882 in servizio, (e fisso questa data perchè è quella del Decreto Baccarini, che dette agli aiutanti postali un aumento di stipendio), e che siano stati, per ne

cessità dell'amministrazione, l'uno destinato in una città delle più importanti, di quelle di prima categoria, e l'altro in una città di terza categoria; questi impiegati hanno cominciato la loro carriera a 1400 l'uno, a 1000 l'altro: eppure sono riusciti nello stesso concorso, e forse il primo con una graduatoria inferiore al secondo.

Ebbene dei due, l'uno si trova adesso, nel 1898, a 2,100 lire, l'altro a mille e quattrocento di stipendio, e alla fine della carriera nel 1918 si troveranno, dopo aver prestato lo stesso servizio allo Stato, dopo aver compiuto lo stesso lavoro, dopo essere riusciti con gli stessi titoli, si troveranno ad avere l'uno 3,300 lire, l'altro solamente 2,700; così l'uno avrà guadagnato in tutta la carriera più dell'altro, 19,129 lire, e le pensioni loro saranno in conformità di questa sperequazione.

Più volte la Camera ha chiesto che questa disuguaglianza di criteri e di trattamento cessi finalmente. L'onorevole Carmine mostrò la difficoltà della cosa, disse alla Camera come il risolvere queste difficoltà richiegga aumenti straordinari di bilancio e volle provvedervi con un Decreto. Il Decreto però non solo ha distrutto o diminuito il male, ma lo ha aumentato.

Infatti, mentre con i precedenti organici, alla fine del giugno 1895 vi sarebbero stati 2153 impiegati con stipendi non inferiori a 1,800 lire, coll'organico dell'onorevole Carmine, vi sono 2750 impiegati con stipendi non inferiori a lire 1,800. In sostanza, onorevole ministro, adesso, con il decreto Carmine, vi sono 403 ufficiali postali di seconda e terza categoria, i quali, con il decreto precedente, avrebbero uno stipendio superiore a 1,800 lire, e che hanno perduto al 1896 questo aumento di stipendio.

Se è giusto, dunque, fare un organico qualsiasi, se si chieggono i fondi perchè questo organico si faccia, è necessità che questa ingiustizia cessi. Ed allora come si può provvedere col semplice aumento di 34 mila lire al mese richiesto e che la Giunta del bilancio consente, a risolvere il problema degli aiutanti postali, se poi, oltre a questo problema, vi è quello degli straordinari, quello dei fattorini, dei procaccia postali, vi è da migliorare tutta intera la carriera degli impiegati inferiori postali e telegrafici?

Ebbene, per tutte queste esigenze è assolutamente impossibile che la somma che si

richiede possa bastare, ed allora questa richiesta farà nascere delle aspettative che resteranno deluse e manterrà viva un'agitazione che certamente è pericolosa, e secondo me farà sì che, dopo qualche anno, un nuovo ministro dovrà chiedere nuovi aumenti di spesa, e dovrà di nuovo ricominciare con questa eterna e benedetta questione degli organici, la quale pure una buona volta dovrà finire; tanto più che a risolverla siamo incoraggiati anche dalla parola del Re.

Ed ora consentite che, tralasciando di fermarmi su questa questione, io ne esamini brevemente un'altra, che mi pare anche più importante, d'ordine costituzionale. Invito l'onorevole ministro a studiare le relazioni che passano tra il potere esecutivo, cioè tra il Ministero delle poste e telegrafi, e l'Agenzia Stefani: questione molto grave, la quale a parer mio dovrebbe richiamare tutta l'attenzione del Parlamento, mentre è doloroso che nelle condizioni in cui si trova attualmente la Camera, essa non possa apprezzare l'importanza del dibattito, in cui si tratta di uno dei più gelosi diritti dell'Assemblea.

È consentito al potere esecutivo di disporre del denaro pubblico, di rinunciare a pubbliche entrate senza l'approvazione della Camera?

In sostanza noi siamo in questa condizione: da molti anni, anzi potrei dire dal principio della nostra vita costituzionale, si passano da Ministero a Ministero, di decennio in decennio, convenzioni per le quali lo Stato rinuncia ad una entrata certa, rinuncia ai diritti finanziari che gli vengono dal servizio telegrafico, a favore di un'agenzia privata, e senza che il Parlamento ne sappia niente.

L'ultima convenzione fra il Ministero delle poste e telegrafi e l'Agenzia Stefani, dichiara così: « È prorogata a tutto il 31 gennaio 1900 la concessione fatta all'Agenzia Stefani. » Quale è questa concessione? Ne ha saputo mai niente la Camera?

È bene che la Camera sappia che i telegrammi non contenenti listini di Borsa e resoconti del Parlamento diretti alle Prefetture, i quali passano in franchigia, non devono eccedere in complesso le 200 parole al giorno: lo Stato rinuncia a qualsiasi compenso per tutti i telegrammi della Stefani fino a 200 parole al giorno. Il contratto poi aggiunge: « è accordato all'Agenzia Stefani di spedire tele-

grammi suppletivi entro il limite di altre 200 parole. » Sono adunque 400 parole al giorno che passano in franchigia; ossia è all'entrata relativa a 400 parole a cui lo Stato rinunzia ogni giorno.

Io non esamino in merito la cosa. Dico anzi che, secondo le esigenze della vita moderna, queste agenzie sono istituzioni indispensabili. Non vi può essere paese civile che non abbia una di queste agenzie, le quali rendono utili servizi in certi momenti; e in ogni caso, col bisogno vivo e crescente che hanno tutti gli uomini civili di essere in comunicazione gli uni cogli altri rapidamente, pare che arrivi anche tardi questa Agenzia quando ci dà la notizia qualche ora dopo l'avvenimento. Ben venga dunque l'*Agenzia Stefani*. Dico di più: col giornalismo italiano, che è adesso in condizioni molto modeste e che non può fare larghe spese, quest'Agenzia deve essere in un modo o nell'altro sussidiata dallo Stato, sia come forma di contributo, che di servizio telegrafico gratuito, in certi limiti e con certe garanzie. Ma perciò si deve sottrarre all'esame del Parlamento una questione così importante? Perché queste convenzioni debbono passare tra il Gabinetto del ministro ed il direttore dell'Agenzia, senza che chi è custode del danaro pubblico nulla ne sappia? Ecco il problema.

Altra volta l'onorevole Nasi ed io ci trovammo d'accordo nel ritenere che non sia corretto sottrarre al Parlamento i contratti di vendita di navi in costruzione. Quella teorica costituzionale, che io allora sostenni, e che, per quanto la Camera si mostrasse d'opinione contraria, ancora sosterrei, ebbe anche il favore dell'onorevole Nasi. Ora io dico che siamo proprio nell'applicazione della stessa teorica: può l'onorevole Nasi sottrarsi alle conseguenze di quella teorica? Come dubitare del diritto che ha il Parlamento d'intervenire nel controllo del danaro pubblico? E dal lato costituzionale non è la stessa cosa fare una spesa o rinunziare ad un'entrata, senza il permesso del Parlamento?

Ma fosse almeno rispettata la convenzione! Dolorosamente non è così! Mentre, secondo la convenzione, non si tratterebbe che di 400 parole al giorno che dovrebbero passare in franchigia, cioè di 146 mila parole all'anno, dalle statistiche risulta che nel 1890 furono spediti in franchigia 9049 telegrammi con 259,628 parole, ossia con 113,628 parole in

più di quelle che il contratto stabiliva. Così nel 1891 si ebbero 154 mila parole in più; nel 1892, 167 mila, e nel 1893, 187 mila parole. Così, anno per anno, noi troviamo che non solo questa convenzione non è approvata dal Parlamento, non solo è sottratta al suo controllo, ma non è nemmeno eseguita a vantaggio dello Stato, mentre lo è esclusivamente a vantaggio dell'Agenzia.

Ma v'è qualche cosa di più grave: io ho qui alcune cifre di cui garantisco l'esattezza, e delle quali certamente l'onorevole Nasi nella sua lealtà non può negare che siano scrupolosamente esatte. La convenzione dice:

« Alla fine di ogni anno, l'Agenzia pagherà la tassa dei suoi bollettini in più di 400 parole in base alla tariffa vigente. »

Ebbene, quando si arriva alla fine dell'anno, quando l'amministrazione delle poste e dei telegrafi fa il suo conto ed invita l'agenzia a pagare, questa non paga. Ecco come un'altra entrata viene meno al di là dei patti contrattuali e va ad esclusivo vantaggio dell'Agenzia, senza che vi sia, da parte del Governo, alcuno che intervenga a reclamare quest'entrata, che, a forma dello stesso contratto, dovrebbe andare nelle Casse dello Stato.

E dico le cifre: nel 1894 fu rinunziato, con una semplice lettera, a 82,791 lire che lo Stato doveva esigere; nel 1895 a lire 122,289; nel 1896 a lire 204,068; nel 1897 a lire 141,717. In totale nell'ultimo quadriennio, l'Agenzia, oltre quello che guadagna con un contratto che il Parlamento non conosce, oltre le parole in più che telegrafa al di là della franchigia, ha avuto abbonate, senza che la Camera ne sappia nulla, senza che la Corte dei Conti sia intervenuta, senza che il potere esecutivo abbia chiesto agli altri poteri che controllano il danaro pubblico, il consenso o, per lo meno, senza che abbia informato questi poteri, l'agenzia, dico, ha avute abbonate lire 550,865.

Si ha così mezzo milione in quattro anni! Questa è la verità, e verità dolorosa! Simili rinunzie ad un'entrata, o signori, sono assolutamente in contraddizione con la legge di contabilità.

Non ha il diritto il potere esecutivo di rinunziare ad un'entrata, sia pure in compenso di servizi resi.

L'articolo 45 della legge di contabilità dello Stato dice: « Non possono i ministri

valersi di entrate o profitti di qualsiasi provenienza per accrescere gli assegnamenti fatti in bilancio per le spese dei rispettivi servizi. »

Questo stesso concetto è ripetuto testualmente nel regolamento annesso, nell'articolo 141. Così si è voluto mettere un ostacolo al potere esecutivo invadente.

Ora io dico: è consentito continuare a violare la legge ed il regolamento di contabilità? È consentito in sostanza che permanga uno stato di cose incostituzionale, che permanga una convenzione che nessuno sa che sia, che dura da mezzo secolo, che si rinnova sempre con contraenti che si cambiano (perchè lo Stefani naturalmente avrà i suoi eredi), senza che il Governo dica niente al Parlamento, senza poi che si sappia (e questo è il più grave) che cosa sia questa Agenzia? Perchè essa è nello stesso tempo privata ed è pubblica, sicchè qualche volta le sue informazioni hanno un aspetto di ufficiosità, mentre, viceversa, sono di provenienza privata.

Chi non ricorda, per esempio, il dolore che fece nel paese la notizia della mobilitazione della Croce Rossa a Palermo?

La borsa se ne risentì, ed allora vi fu uno scambio di accuse tra l'Agenzia ed il Governo, perchè l'una attribuiva all'altro la paternità e la responsabilità della notizia.

Poichè, o signori, non è stabilito in nessun modo, con nessuna legge, fin dove arrivi la pubblica agenzia, fin dove l'agenzia privata, dove vi sia la responsabilità del Governo e dove no.

Pericoloso stato di cose, onorevole ministro, è questo; e lo si riconosce tanto più quando si considera che quest'Agenzia, per le necessità della sua vita, è unita in una specie di lega con le Agenzie degli altri Stati.

E mentre nella convenzione del Governo è detto che l'agenzia telegrafica ha la sua sede in Roma e tiene rappresentanti nelle principali città del Regno ed all'estero, nel fatto poi da Parigi le notizie riguardanti la Francia ci vengono dall'Havas, ossia con intonazione a noi così ostile che diventa un pericolo il riceverle. Ma vi è di più: le nostre colonie in Africa ed in America, se vogliono abbonarsi all'*Agenzia Stefani*, non ne hanno il diritto nè la possibilità.

Una convenzione proibisce alla Stefani di comunicare direttamente con le nostre colonie in America, con le nostre colonie in Tunisi

ed in Algeri, e lo vieta in modo che quei poveri nostri concittadini, credendo di abbonarsi alla Stefani, si abbonano all'Havas, e la Stefani non può mandare nessuna notizia direttamente, ma la deve mandare attraverso l'Havas.

Ed allora, onorevole ministro, che notizie si mandano colà!

Per dirne una, esporrò che io sono stato (finchè non ho avuto l'onore di essere fatto deputato) corrispondente di un giornale italiano dell'America meridionale. Ebbene, sapete che cosa si è mandato ai nostri concittadini in America, i quali credevano di essere abbonati alla *Stefani*, e di avere le loro notizie dall'Italia? Si è mandato, per esempio, che nel giorno in cui la Camera italiana andava ad ossequiare il Re in Campidoglio, per una festa costituzionale, in quel giorno la carrozza di Sua Maestà non ha potuto percorrere alcune vie di Roma, perchè una folla di gente affamata l'ha obbligata a cambiare strada! (*Commenti*).

E durante tutta l'ultima guerra d'Africa, i nostri concittadini nell'America meridionale, nell'Algeria, nella Tunisia, avevano notizie esagerate, false, a noi dannosissime, narranti fatti per noi umilianti.

Io riceveva dispacci da quei giornali allarmati, e mi si domandava: ma è vero che c'è stato questo disastro, questa sconfitta? Era l'*Havas* che mandava notizie false. Purtroppo vi erano allora notizie vere di dolori e di vergogne; ma l'angoscia di quei giorni fu accresciuta ai nostri concittadini d'oltre Atlantico da una lunga serie di notizie false, che dovettero riuscire terribilmente allarmanti in quei tristi momenti.

Ora, io dico: è possibile continuare così? La questione dunque è di carattere costituzionale in primo luogo e poi di carattere morale.

Io credo che non si possa, non si debba continuare in un sistema che sottrae al Parlamento il controllo delle entrate, che è offensivo per i nostri interessi e la nostra dignità. E poichè la convenzione scade il 31 gennaio 1900, ed è detto nell'ultimo articolo di essa che si ha facoltà di denunciarla sei mesi prima, io domando formalmente al ministro se egli intenda di denunciare la convenzione con la Stefani, in modo che nella nuova convenzione vi sia l'obbligo del controllo del Parlamento anche su questa pub-

blica entrata. In secondo luogo io gli domando se egli creda di continuare nello strano sistema di abbuono, violando tutti quanti i nostri congegni contabili.

Fino al 31 dicembre 1897 così si è fatto. Ora siamo ad una nuova scadenza, si è prossimi al 31 dicembre 1898 ed io perciò parlo adesso in occasione di bilancio, altrimenti, vista l'ora incalzante, avrei dovuto rimandare queste mie osservazioni all'anno venturo.

In terzo luogo, ove il ministro creda che questo organismo debba essere mantenuto, che la *Stefani*, come io credo, renda utili servizi (e quando sarà nettamente distinta la responsabilità del Governo da quella dell' Agenzia, io credo possa renderne anche di maggiori), ed ove egli creda che questo organismo debba essere rinforzato, (perchè io non sono alieno dal dire che non si può con la convenzione attuale, con sole 400 parole in franchigia, pretendere troppo) — ove egli creda tutto ciò, vuole o no intervenire perchè cessi questa soggezione che ha l' Agenzia con l' *Havas*? Vuole egli provvedere alle notizie che arrivano alle nostre colonie all'estero, per le quali egli ebbe poco tempo fa a Trapani una parola generosa, di cui anche qui gli do pubblicamente lode? Vuole egli intervenire perchè la *Stefani* sia veramente italiana e non sia soggetta, per ragioni finanziarie e per ragioni politiche, ad Agenzie straniere?

Ecco in breve le domande che io rivolgo al ministro, e sulle quali vivamente lo prego di fissare l'attenzione sua, perchè mi pare che il problema lo meriti nell'interesse dei nostri ordinamenti costituzionali e contabili e nell'interesse della dignità del paese e dei fratelli italiani che sono nelle nostre colonie.

Le raccomando, onorevole ministro, di studiare questo problema con tutto il cuore e con tutta la rettitudine che le riconosco. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliani.

Magliani. Io sono lieto e ne do viva lode all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi che egli abbia come obiettivo precipuo del suo bilancio la sincerità delle cifre, in modo da renderle rispondenti alle necessità reali del servizio.

Ormai tutti sanno, anche quelli che non

sono spulciatori del bilancio, che il preventivo di questo delle poste e dei telegrafi è stato costantemente e abbondantemente smentito dal consuntivo.

Basterebbe guardare semplicemente alle annotazioni fatte dal ministro al bilancio preventivo, che è sottoposto al nostro esame, per convincersi della verità di tale asserzione.

Io, quindi, lodo il ministro, come lodo la Giunta del bilancio, di avere, finalmente e coraggiosamente, posto innanzi alla Camera il problema dell'aumento inevitabile della spesa; e per conto mio, accetto ben volentieri ed in modo particolare gli aumenti che si riferiscono ai capitoli 2, 4, 10, 27 e 30: cioè, gli aumenti che concernono il personale ed il lavoro straordinario dell'amministrazione centrale e di quella provinciale, la retribuzione ai fattorini telegrafici, agli agenti subalterni, ed agli agenti rurali.

Mi duole soltanto che la Giunta del bilancio, e per essa l'onorevole relatore, abbia voluto restringere i cordoni della borsa rispetto al fondo *casuali*, nel quale è compreso quello destinato ai sussidi. E mentre credo che l'onorevole ministro farebbe bene ad accettare la raccomandazione della Giunta stessa in quanto all'opportunità di specializzare un po' più le varie destinazioni di questo fondo, credo, d'altra parte, che un considerevole aumento specialmente per ciò che concerne i sussidi, sia assolutamente necessario: poichè io so che in misura troppo modesta, anzi troppo meschina si viene in soccorso di casi veramente gravi che si verificano in ispecie nel basso personale delle poste.

Confesso d'altra parte che mi ha impressionato l'osservazione fatta dalla Giunta intorno a un certo abuso nelle *gratificazioni*; ed io credo che l'onorevole ministro farebbe molto bene a fare alla Camera dichiarazioni tali da assicurare che la concessione delle gratificazioni non abbia ad assorbire quella dei sussidi. Non accetto (e me ne duole) neppure la teoria esposta dall'onorevole relatore, relativa ad una certa economia che egli considera efficace, consistente nel ritardare le promozioni degli impiegati. Mi permetta l'egregio e simpatico collega di credere che questa specie di economia sia la peggiore: inquantochè, secondo il mio modesto avviso, non serve che a demoralizzare l'amministrazione; ed io stimo che sarebbe molto meglio ammettere

meno impiegati, ma averli migliori e retribuirli meglio.

Però, dal momento che essi hanno certi diritti acquisiti, il ritardare la soddisfazione che è loro dovuta non fa, come ho detto, che scoraggiarli e danneggiare l'amministrazione. Conseguenza del mio dire è che io raccomando vivamente al ministro la più sollecita presentazione del tante volte promesso, e già troppo studiato, organico degli impiegati. E, prima di concludere mi preme domandare all'onorevole ministro quale sorte sia riservata a quei distributori postali, che, fino dal 1890, attendono d'essere sistemati. È noto a tutti che questi distributori adempiono oramai vere e proprie mansioni di ufficiale postale: ed io confido nella equità dell'onorevole ministro, perchè provveda anche alla sistemazione di questo benemerito personale. Esprimo, ripeto, intera la mia fiducia nell'opera intelligente ed equa dell'onorevole ministro: e specialmente perchè vedo un uomo di tanto ingegno a quel posto, mi permetto manifestare il voto che si cessi una buona volta di considerare il Ministero delle poste e dei telegrafi, come quello delle prime armi ministeriali. Ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana Giuseppe, al quale cede la sua iscrizione l'onorevole Frascara Giacinto.

Majorana Giuseppe. Non ho potuto esser presente fin dal principio alla discussione di questo bilancio, e perciò non so se alcuno degli oratori che vi hanno preso parte abbia fatto l'avvertenza a cui io ora intendo. Ad ogni modo sento il dovere di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, e chiedere quali siano i suoi intendimenti circa la grave questione della riforma della tariffa postale e telegrafica, riforma che fermamente penso non debba essere rimandata indefinitamente. Analoga avvertenza faccio, ed eguale pensiero manifesto, a proposito delle tariffe marittime.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazziotti.

Mazziotti. Intratterrò soltanto per pochi minuti la Camera, per adempiere al dovere di chiarire alcuni punti della relazione dell'egregio collega Borsarelli: poichè a coloro i quali non conoscono appieno la cortesia e l'animo benevolo dell'egregio relatore, potrebbero sembrare una censura alla passata Amministrazione. Il primo punto al quale accenno è alla pagina 4, dove l'egregio

relatore dice, che nell'Amministrazione delle poste, stante la deficienza dei fondi, si dovette ricorrere perfino ai conti sospesi. Questo era stato già annunciato nella recente esposizione finanziaria dall'onorevole ministro del tesoro, il quale, alludendo a questi pagamenti in conto sospeso per corrispondere gli stipendi agli straordinari, ebbe però a soggiungere con molta lealtà: violandosi *per necessità di cose* la legge di contabilità.

E che questa necessità di cose vi fosse, mi propongo di provarlo assai brevemente. Basta già, a provarlo, il fatto che l'attuale bilancio presenta un aumento di lire 3,144,638. 69.

Vede così la Camera che il bilancio, come la precedente Amministrazione era chiamata ad esercitare, avesse una dotazione insufficiente per una cifra così ragguardevole; e come per conseguenza quell'Amministrazione dovesse dibattersi nelle più gravi difficoltà.

E questa deficienza di dotazione si riscontrava specialmente per il capitolo 2 (che concerne il personale straordinario) a cui appunto dall'onorevole ministro è stato apporato il considerevole aumento di lire 650,000.

La Giunta generale del bilancio, nell'esame dell'assestamento dello scorso anno, ha già rilevato come sul bilancio delle poste vi fosse normalmente una gravissima deficienza nella previsione.

Il giorno stesso 10 marzo 1896 in cui ebbi l'onore di entrare nel Ministero delle poste e dei telegrafi, riscontrando la situazione dei capitoli, verificai che nientemeno fin d'allora, c'era già un'eccedenza d'impegni per lire 1,115,325.24. Naturalmente a questa eccedenza d'impegni per l'esercizio 1895-96, come per gli esercizi successivi, si è provveduto con appositi disegni di legge che sono stati votati dal Parlamento. Ma mi si domanderà: perchè non avete fatto lo stesso nel 1897-1898, al fine di non violare la legge di contabilità?

In risposta a questa domanda giustissima, io debbo leggere due soli periodi di un documento firmato dal capo della ragioneria del Ministero delle poste e dei telegrafi.

« Fin dal mese di gennaio del corrente anno venne riconosciuta insufficiente la somma stanziata al capitolo 2 del bilancio per il corrente esercizio, e ne fu informato il ministro del tesoro.

« In data del 14 febbraio 1898 fu tras-

messo al Ministero del tesoro (non si fece prima, stante la malattia del ministro Sineo) un altro progetto di maggiori assegnazioni.»

Dunque fin dal 14 febbraio 1898, il ministro delle poste e dei telegrafi aveva fatto il debito suo, inviando al ministro del tesoro un disegno di legge per provvedere all'approvazione dell'eccedenza d'impegni. E qui aggiunge il documento alcune considerazioni in cui non voglio entrare, e che giustificherebbero il ritardo del Ministero del tesoro.

Finalmente il documento conclude:

« Ora non potendosi chiudere uffici e licenziare il personale è giuocoforza fare i pagamenti in conto sospeso, salvo a regolarizzarlo quando saranno stati approvati i maggiori fondi.

« Roma, 22 maggio 1898.

« Firmato: il direttore capo di ragioneria. »

Ho letto anche la data per richiamare la vostra attenzione intorno ad essa: maggio 1898!

Era dunque il periodo dei disordini, il periodo in cui gravi preoccupazioni turbavano coloro, che soprintendevano all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi per possibili inconvenienti nel vasto personale postale, come anche nel personale ferroviario che ha grande attinenza col personale postale, specialmente per quella parte che è addetta ai viaggi.

Era mai possibile, egregi colleghi, in momenti così gravi, quando si tristi preoccupazioni incombevano, far mancare lo stipendio a migliaia d'impiegati?

Era mai possibile che una pubblica Amministrazione, lo Stato, comparisse dinanzi al paese manchevole al dovere del pagamento dello stipendio agl'impiegati? E vi mancasse precisamente nel momento di così gravi circostanze?

Io sono sicuro che ciascuno di voi, onorevoli colleghi, avrebbe al mio posto fatto precisamente quello che io feci.

Debbo chiarire un secondo punto della relazione, a pagina 6, che anche si riferisce alla precedente Amministrazione. L'onorevole relatore ha detto:

« Nel capitolo 31 si porta una spesa che era prevedibile ed anzi prevista per gl'impegni presi dal Sineo già, e di cui il vostro relatore già ebbe l'onore d'intrattenervi. E, poichè è inutile e dannoso occultare la ve-

rità, massime se non lieta, sia detto fin da ora che occorrerà rassegnarsi a tollerare tale spesa così aumentata anche in successivi bilanci. »

Queste parole, di colore oscuro, dell'egregio relatore, si riferiscono ad una spesa di 650,000 lire, per costruzione di 40 carrozze ferroviarie, per il servizio della posta. Io non ho bisogno di dimostrarvi in quale necessità si trovasse l'Amministrazione, circa il suo materiale ferroviario. Mi basta di leggere queste poche parole dell'onorevole Borsarelli nella sua precedente relazione dell'anno 1897-98:

« Alla vostra Giunta sono pure pervenute gravi lagnanze per lo stato delle carrozze.

« E il pensiero corre persino a un recente disastro nell'indagine delle cause del quale nacque il sospetto che lo stato della carrozza per troppo lungo uso, e le mancate opere di riparazione, non siano state del tutto estranee. »

Ora se, secondo la stessa relazione dell'onorevole Borsarelli, il nostro materiale ferroviario era in tali condizioni da potere esser causa di disastri; e comprenderà la Camera (alla quale più che all'onorevole Borsarelli sono rivolte le mie parole), come fosse un'assoluta necessità per il Ministero di provvedere un nuovo materiale. Era concetto mio e del compianto Sineo (la cui voce certo con maggiore autorità avrebbe chiarito questo punto, se l'immaturo sua morte non lo avesse tolto all'affetto dei colleghi e del paese), stante la somma abbastanza elevata di questa spesa, di presentare un disegno di legge. Non ne avemmo il tempo; e l'opera nostra si limitò soltanto a questo: di studiare un tipo di carrozza ferroviaria per i nostri ambulanti, e richiedere all'Ispettorato generale delle ferrovie la formazione di un capitolato per la costruzione di queste vetture ferroviarie.

L'opera nostra fu dunque semplicemente di istruttoria; nessun impegno, per quanto io ricordo, ha preso l'Amministrazione di cui ebbi l'onore di far parte. E ce ne saremmo guardati assai bene, perchè sapevamo che, trattandosi di una simile spesa, era conveniente, anche per disposizione di legge, di venire innanzi alla Camera a chiedere i fondi necessari.

Rilevo da ultimo nella relazione dell'onorevole Borsarelli, a pagina 5, alcune parole che egli stesso credo vorrà chiarire, poichè

si prestano a una dubbia interpretazione. Egli dice: « E difatti, mentre il contribuente si lagna, e non a torto, mentre le condizioni non liete delle finanze, molta parte della vita del Paese è meno attiva e meno feconda, non pare giusto che a gente che relativamente a tanti altri si trova in posizione buona, per rendere questa migliore, si spendano delle somme, che, unite alle altre, come vedemmo, formano dei totali vistosi, e, a pagarsi, gravosi. »

Quindi l'onorevole relatore si lamenta di un fondo di 15 mila lire, cui ha già accennato l'onorevole Magliani, per gratificazioni.

Ora mi permetta l'egregio relatore di fargli osservare, che vere gratificazioni nel Ministero delle poste non si concedono. Almeno nel periodo in cui io ho fatto parte di quella amministrazione, non sono state concesse gratificazioni. Questo deve essere un equivoco dell'egregio relatore.

Si tratta semplicemente di sussidi, niente altro che di sussidi. Nè mi pare che possa dirsi troppo grave, troppo elevata, la cifra di cui si è parlato. L'onorevole ministro potrà, con maggiore autorità della mia, dire alla Camera quale spettacolo di miseria e di sventure presenti giornalmente il basso personale dell'amministrazione delle poste, e come sia necessario avere a propria disposizione un fondo per lenire queste sventure, per premiare atti di abnegazione che onorano non soltanto l'amministrazione postale, ma anche il paese. Mi permetta la Camera di ricordare, per esempio, l'incendio della stazione di Pontebba, nella quale circostanza, alcuni impiegati, per salvare la corrispondenza postale e per salvare i valori ingenti che si trovavano in quella importante stazione internazionale, posero a repentaglio la propria esistenza passando in mezzo alle fiamme.

Mi si permetta di ricordare alla Camera quanti procacci abbiano, in aggressioni subite nell'adempimento del loro dovere, messo a rischio la propria vita per difendere la corrispondenza ed i valori affidati alla posta. Mi si permetta di ricordare ancora i telegrafisti e i guardafili colpiti dall'elettricità e rimasti spenti sul colpo, adempiendo il loro dovere. Ed in tutte queste ed in altre circostanze, non è un dovere dell'Amministrazione accorrere prontamente a lenire le sventure, e a dare quegli incoraggiamenti alle famiglie che sono assolutamente necessari?

Io non credo che si possa prescindere da questa grande necessità. Leggendo le parole della relazione dell'onorevole Borsarelli sembrerebbe (ma questo certo non è stato nel suo intendimento) che egli avesse voluto dire che gl'impiegati delle poste sono meglio retribuiti degli altri impiegati. Le sue parole: « non pare giusto che a gente che relativamente a tanti altri si trova in posizione buona » sono state interpretate, anche fuori di questo recinto, come dirette precisamente agli impiegati delle poste.

Ora se questo è il giudizio dell'onorevole Borsarelli, ciò che io non credo, sarebbe un giudizio assolutamente erroneo. Io potrei dimostrare qui, se non temessi di tediare la Camera, che il personale della nostra Amministrazione postale è retribuito non solo al di sotto, molto più modestamente, degli impiegati di tutte le altre Amministrazioni postali straniere, ma anche assai di meno degli impiegati delle altre Amministrazioni dello Stato. Ho qui i documenti relativi al personale delle varie categorie, e potrei fare una lunga ed accurata dimostrazione della verità di ciò che io dico: ma non la farò per non provocare giustamente i fulmini del nostro egregio Presidente.

Debbo ora rivolgere due brevi raccomandazioni all'onorevole ministro, di cui una relativa all'organico e alla sistemazione del personale straordinario. Mi permetta l'onorevole ministro di esprimere il mio convincimento, che probabilmente sarà anche il suo: che cioè se non si provvede definitivamente e prontamente alla sistemazione del personale straordinario e alla formazione di un nuovo organico, noi avremo giorni non lieti per la nostra amministrazione postale.

Io son sicuro del suo più vivo interesse per la presentazione di questo organico, come sono sicuro dei nobili suoi intendimenti per le varie categorie del personale.

Una seconda ed ultima raccomandazione concerne i telefoni. Ho visto con dolore che nessuna somma è stata stanziata in questo bilancio relativamente alla costruzione di linee telefoniche.

Ora io prego l'onorevole ministro, il quale già sa queste cose, di voler considerare che il nostro paese, per le linee telefoniche, si trova al disotto di tutti i paesi civili, al disotto dell'Olanda, del Lussemburgo, della Spagna, della Bulgaria e della Svizzera. E

non parlo degli Stati maggiori come Inghilterra, Germania e Francia, che hanno lunghe linee telefoniche per molte migliaia di chilometri di filo, mentre l'Italia non ne ha in tutto che un paio di centinaia.

Bisogna dunque provvedere assolutamente a questo servizio che è tanto più necessario, inquantochè le linee telefoniche forniscono allo Stato un provento che mi pare sia di 200 mila lire, e che potrebbe essere di gran lunga maggiore, se si desse loro il necessario sviluppo.

Occorre allacciare i principali centri di popolazione del nostro paese e fare quello che hanno fatto gli altri Stati per provvedere ad una vera necessità per il pubblico, quale è quella del servizio telefonico.

E raccomando, a questo proposito, che l'onorevole ministro, sodisfacendo questo vivo bisogno del Paese, voglia tener conto della esperienza degli altri Stati.

Quasi tutti gli Stati europei, meno l'Olanda e la Spagna, hanno costruito le loro linee telefoniche per loro conto. L'Inghilterra che le aveva fatto costruire da Società private, mediante concessioni, ha dovuto riscattarle con grande onere, riconoscendo necessario che questo servizio fosse assunto dallo Stato, anche perchè, quando è nelle mani di società private, può costituire una formidabile concorrenza al servizio telegrafico.

Mi auguro che l'onorevole ministro vorrà prendere in buona parte queste raccomandazioni che mi sono fatto lecito di rivolgergli, e che vorrà anche in questo servizio telefonico, togliere il nostro paese da questa umiliante inferiorità. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Camagna.

Camagna. A me pare opportuno richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra i bisogni di parecchi piccoli Comuni, i quali, perduti nelle montagne ed a grande distanza dai centri popolosi, sono divisi per molte ore di cammino e privi anche di comunicazioni carrozzabili.

Questi paesi dovrebbero ottenere dal Governo aiuti maggiori per l'impianto di nuovi uffici telegrafici. Tutti sanno che, per l'impianto di questi uffici, i Comuni stessi sono obbligati a concorrere nelle spese, e dopo lo impianto, sono tenuti a pagare un canone annuo all'amministrazione delle poste e dei

telegrafi. Ora, a parte che il canone potrebbe anche ridursi sensibilmente, quello che a questi poveri e piccoli Comuni non riesce di potere affrontare è precisamente il concorso nella spesa d'impianto di questi uffici telegrafici.

L'amministrazione postale, anni sono, si è preoccupata di questa giusta richiesta ed ha diminuito della metà il concorso dei Comuni nella spesa per il detto impianto. Ma anche questa metà è sempre gravosissima per quei Comuni, i bilanci dei quali non superano le sei, le sette o le dieci mila lire. Perciò chiedo che, nell'interesse della civiltà, la quale deve essere portata anche in mezzo alle popolazioni più lontane e disagiate, l'onorevole ministro vorrà ancora diminuire la spesa d'impianto per gli uffici telegrafici a carico dei Comuni.

Ed ora una parola intorno agli organici.

Negli organici, che il ministro intende attuare col plauso di tutta la Camera, la classe inferiore degli impiegati postali è segnata a mille lire.

Noi non sappiamo se l'onorevole Nasi intenda attuare la tabella organica come venne proposta; ma se l'onorevole ministro considera che le mille lire di stipendio non si ridurrebbero che ad 83 lire e centesimi al mese, e che queste vengono anche ridotte di altre sei lire per la ricchezza mobile; che oltre a ciò si deve anche calcolare un 15 per cento di ritenuta di prima nomina, vedrà che quest'ultima categoria di impiegati postali e telegrafici a mille lire non gode altro stipendio se non quello che già altra volta da un arguto collega fu definito per lo *stipendio della fame*.

E passo ora a parlare un momento solo di certi sistemi che sembra si adottino al Ministero delle poste e dei telegrafi ed i quali si risolverebbero in veri e propri privilegi.

L'onorevole ministro sa meglio di me che gli impiegati straordinari, nonostante il loro misero stipendio e la instabilità della loro posizione, adempiono per quanto meglio possono al loro dovere. Ora invece nell'Amministrazione centrale alcuni impiegati, i quali hanno stipendi abbastanza buoni perchè arrivano anche alle 200 lire, che forse e senza forse sono anche capi-ufficio e perciò oltre allo stipendio godono, qualcuno, di quei sussidi o di quelle gratificazioni, del cui abuso si occupa anche la relazione della Giunta;

avverrebbe che codesti impiegati vengono destinati anche a lavori straordinari, naturalmente retribuiti con soldo straordinario. E questo lavoro straordinario frutterebbe a costoro, già discretamente retribuiti, un'entrata dalle 50 alle 60 lire al mese. Io domando: o non sarebbe più giusto, onorevole ministro, che quel lavoro straordinario fosse invece diviso fra gli impiegati straordinari anche delle direzioni provinciali e degli uffici di città, che certamente hanno un maggior bisogno? A me pare che anche in questo modo si potrebbe cominciare a sollevare la condizione di questi disgraziati, che da tanto tempo attendono invano un miglioramento qualsiasi. Veda, adunque, l'onorevole ministro di occuparsi anche di questo ramo del lavoro straordinario che mi sembra abbastanza importante.

Oltre a ciò mi si riferisce che in occasione di feste o di altre ricorrenze, che richiedono un maggiore lavoro, gli impiegati del Ministero, quando sono destinati a lavori fuori del Ministero stesso, percepiscono un soprassoldo di tre lire al giorno. Ebbene, se questa informazione fosse esatta, io credo, onorevole ministro, che sarebbe veramente un'ingiustizia. Questi impiegati evidentemente godono del loro stipendio perchè lavorano al Ministero, con tutti i comodi, nelle ore di ufficio e non mai la domenica, mentre gli straordinari non hanno libertà neppure la domenica e lavorano di notte per guadagnare qualche cosa di più.

Ora quando i veri e propri impiegati sono mandati a lavorare per pochi o per molti giorni fuori del Ministero, o perchè dovrebbero aver diritto a un soprassoldo? Io questo diritto non lo so trovare, a meno che in un modo o nell'altro non si voglia trovar la maniera di aggiungere qualcosa al loro stipendio. L'aumento di stipendio per lavori straordinari sarebbe considerato dunque come un diritto acquisito. E se fosse così, dovrebbe essere un diritto per tutti gli impiegati, non già per quelli soli dell'amministrazione centrale.

Concludo avendo fiducia che l'eminente uomo il quale regge il Ministero delle poste e dei telegrafi vorrà togliere queste, sia pure parvenze di ingiustizia, e soprattutto vorrà provvedere in favore degli straordinari del suo Ministero, poichè mentre gli altri straordinari godono dello stipendio di 1,200 e delle in-

dennità di alloggio, residenza, ecc., ora verranno, quando si attuerà l'organico, ad aver sole 1,000 lire senza indennità di alloggio e di residenza. Eppure essi sono meritevoli di ogni elogio, per l'onestà di cui danno prova ogni giorno, benchè lottino per l'esistenza. Se essi hanno la fiducia dell'Amministrazione perchè sono destinati ai servizi più delicati e più compromettenti come quelli dei vaglia, delle assicurate e delle Casse di risparmio; metterli in condizione di non aver bisogno del pane, di non cedere alla tentazione, dar loro il minimo possibile indispensabile alla sussistenza delle famiglie, è una opera di equità e di giustizia, degna del ministro e della Camera.

Non cesso poi dal raccomandare la questione con la quale ho cominciato il mio breve discorso, cioè, quella dell'impianto degli uffici postali e telegrafici e attendo che tale impianto sia facilitato, nell'interesse pubblico e per la diffusione della civiltà e del benessere, in tutti i Comuni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pini.

Pini. Io non parlo sulla questione degli organici poichè mi pare sia difficile trovare nella Camera maggior concordia di quella che si verifica intorno a questo argomento. Non c'è nessuno che non li voglia attuati e presto.

L'onorevole Riccio, rivolgendosi al ministro insisteva perchè egli, che ha la fortuna di essere al Governo nel momento in cui si deve attuare una riforma da tanto tempo invocata, curi, nell'attuare, di non lesinare troppo e la faccia nei modi richiesti dai veri bisogni della classe e dal buon andamento dei servizi; io pure ho piena fede nella intelligenza dell'onorevole Nasi e nel suo cuore, e non dubito che vorrà ascoltare con benevolenza le nostre raccomandazioni.

Ma per facilitare a lui il compito, e perchè non debba essere impedito da difficoltà d'ordine finanziario che potrebbero essergli opposte dalla Giunta del bilancio, credo di sottoporli alcune mie idee per le quali si potrebbero aumentare i cespiti del suo bilancio, per guisa che, se anche si dovesse largheggiare nel migliorare le condizioni negli impiegati postali e telegrafici, la stessa amministrazione delle poste e telegrafi trovasse nel proprio esercizio i maggiori mezzi necessari. Non tratterò a fondo gli argomenti, ma

li accennerò appena, e tanto meno farò proposte, sperando che l'onorevole ministro vorrà esaminare e studiare con affettuosa cura le cose che verrò dicendo.

A me sembra anzitutto che nell'amministrazione delle poste non si sia menomamente curata la pubblicità, che invece si potrebbe diffusamente fare con le cartoline, con le buste, con i moduli circolanti, con i libretti postali di risparmio e con gli avvisi. In tal guisa si potrebbe ottenere un introito non indifferente, tanto più che questa pubblicità potrebbe farsi anche negli atrii degli uffici postali.

Un ritocco di tariffa non sarebbe inopportuno; per esempio, la tassa per le lettere fra Comuni vicini mantenuta a 20 centesimi è troppo gravosa ed insegna la frode; se invece per uno stesso circondario amministrativo fosse ridotta della metà, forse gl'introiti dello Stato sarebbero maggiori. Pur mantenendo a 10 centesimi le cartoline del presente formato, si potrebbe introdurne delle altre di formato maggiore, a 15 centesimi.

Anche il servizio delle cassette postali potrebbe essere migliorato.

Infatti, onorevole ministro, veda se le tasse di assicurazione dei valori non abbiano lo stesso difetto che hanno le tasse sugli affari, che, cioè, per la loro gravità, insegnano ai cittadini a frodare l'erario. E badi che, in materia di assicurazioni, non c'è neanche bisogno di ricorrere a questo mezzo immorale, perchè si prendono l'incarico di sottrarre agli utili dello Stato le Compagnie assicuratrici.

Ella sa meglio di me, come sa ognuno di noi alla Camera, che si assicura per una somma molto minore di quella contenuta nel pacco, alla posta, e poi si riassicura pel valore integrale ad una Società assicuratrice. Quando le tasse fossero modeste, credo che avremmo un gettito molto maggiore da questo servizio.

Veda anche, onorevole ministro, se non fosse il caso di fare un tentativo dell'abbonamento telegrafico per le Ditte commerciali ed industriali.

¶ Sono provvedimenti che vanno studiati, meditati e dai quali ho fiducia che, bene applicati, si potrebbe ritrarre un grandissimo aumento di reddito a questo bilancio.

Ora io, che, cogli altri, domando al ministro delle poste e dei telegrafi l'esaudimento di un voto che da tanto tempo si è espresso,

quello, cioè, della riforma di organico; io che non dimentico di far presente al ministro come questa riforma deve essere attuata, come è già stato detto da altri in questa Camera, cioè, col procedimento che parta dal basso all'alto, poichè bisogna cominciare dal migliorare le condizioni degli umili; prego l'onorevole ministro di vedere se, queste poche osservazioni, disadorne ed affrettate, che ho fatto per non tediare la Camera e per non farle perdere un tempo prezioso, non lo possano consigliare ad essere meno rigido nella riforma, che si propone di fare, perchè alcune di quelle proposte, che ho malamente abbozzate e sottoposte al suo esame, possono recare un miglioramento del reddito del Ministero, al quale egli presiede.

Ho finito.

Presidente. È stato presentato il seguente ordine del giorno, del quale do lettura:

« La Camera invita il ministro a provvedere sollecitamente alla formazione degli organici e ad assicurare al personale di grado inferiore stipendi con limiti almeno corrispondenti alle normali esigenze della vita.

Calissano, Pini, Bertetti, Pasolini, Calleri, Cereseto, Donadio, Serralunga, Cavalli.

L'onorevole Calissano ha facoltà di parlare.

Calissano. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da me presentato ha espressioni così chiare che posso rinunciare a svolgerlo. Ho fiducia che il ministro darà assicurazioni così precise e formali, che facciano cessare il periodo dei voti, più o meno accademici, e si abbia la certezza, per mezzo della parola sua, che, nella riforma dell'organico, la sorte del personale inferiore sarà migliorata per modo che non si possa qui ripetere l'accusa grave, e più grave ancora, quando viene da coloro che già presero parte al Governo, che, cioè, la condizione del personale sia tale da non poter reggere neppure di fronte alle necessità normali della vita.

Avrei anch'io molte raccomandazioni da fare all'onorevole ministro, ma vi rinuncio. Nel momento presente, mi pare che le buone intenzioni del ministro siano chiare e forse sarà più opportuno ritornare sulla questione nell'occasione del prossimo bilancio.

Vorrei però non fosse dimenticato quanto ha testè ricordato l'onorevole Mazziotti che,

cioè, ogni agevolezza maggiore sia accordata per l'impianto del servizio telefonico.

Non credo davvero che il pericolo di una concorrenza al servizio telegrafico debba essere la ragione per andare così a rilento nel dare agevolezze all'impianto di questo servizio.

Credo anzi che potrà il servizio stesso essere ordinato in modo da completare, per dir così, le esigenze del servizio telegrafico. Una sola preghiera faccio al ministro ed avrò finito. L'onorevole Majorana richiamava l'attenzione dell'onorevole ministro sopra la necessità di definire la questione delle tariffe marittime. Non ricordo ai colleghi della Camera, non ricordo al ministro il rumore, che si è fatto da gran parte della stampa italiana intorno a questa questione, ma richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sulla necessità di migliorare i servizi marittimi, o aprendo nuove linee, o modificando gli itinerari delle linee esistenti, allo scopo di accrescere le comunicazioni commerciali con l'estremo Oriente e con le coste occidentali dell'Adriatico. Detto ciò, ho fiducia che l'onorevole ministro vorrà accettare l'ordine del giorno, che ebbi l'onore di proporre a nome anche di altri colleghi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Non intendo prender parte a questa discussione prima che mi fossero note le dichiarazioni dell'onorevole ministro, ma ho dovuto chiedere di parlare quando parlava l'onorevole Mazzotti, il quale ha fatto parte dello stesso Ministero, cui anch'io apparteneva, benchè in un dicastero diverso, perchè io non posso in nessun modo assumere la corresponsabilità di quanto egli ha detto. Innanzitutto debbo richiamare l'attenzione della Camera sopra le irregolarità, le quali non riguardano questo, o quel Ministero, ma riguardano tutta l'amministrazione italiana e che è urgente correggere. La prima irregolarità è la seguente: il Ministero delle poste e dei telegrafi ha pagato oltre un milione nell'esercizio 1896-97. Immaginate su che? Sulle ritenute. (*Commenti*).

Avrebbe dovuto accadere meccanicamente che, all'atto del pagamento dello stipendio, si fosse fatta la ritenuta; invece il Ministero ha pagato un milione. Come si è scoperta una così gravissima irregolarità? L'ha scoperta il Ministero delle finanze, perchè,

quando si son formati i consuntivi, si è visto che mancava questa somma, ed è stato il ministro delle finanze, che ha denunciato l'ammacco. Ora, come è possibile con una ragioneria generale, con una Corte dei conti, che vuole cento spiegazioni per un sussidio di venti lire, che sia passato un milione di ritenute? Io ricordo che in quell'occasione venne da me il ragioniere delle poste, che io conoscevo, perchè era stato un mio antico subordinato, e mi disse che se non si fosse fatto come si era fatto, gl'impiegati non si sarebbero potuti pagare.

Ed io gli risposi: ricorderete, che, quando ho assunto il Ministero delle poste e dei telegrafi, al capo del personale, commendatore Alassio, che mi faceva notare la mancanza di un milione nel capitolo del personale, dissi: manca un milione? Benone! (*Si ride*).

Noi faremo in modo che non occorra di spendere una lira di più; ed infatti il consuntivo non presentò eccedenze. La cosa del resto è molto semplice. Gl'impiegati postali, parlo del tempo mio, erano 28,000.

Ora gli straordinari sono una pasta molto elastica, che si allunga e si accorcia, secondo la volontà del ministro. Io non pensavo a nominare straordinari e feci altre economie pur provvedendo alle promozioni che erano doverose, perchè anche di questo fatto occorre che la Camera sia informata: gli ufficiali postali e telegrafici hanno i quadrienni, tutta una serie di aumenti e di promozioni necessarie, che non si possono rifiutare senza danno ed ingiustizia.

E poi avevo provveduto anche io ad un organico, che se fosse stato attuato fin d'allora credo avrebbe data molta soddisfazione ai funzionari ed avrebbe anche impedito disordini.

Perchè questi disordini amo denunciarli apertamente alla Camera: vi è una pleora immensa di straordinari...

Mazzotti. Domando di parlare per fatto personale.

Branca ... molti di questi straordinari sono stati ammessi durante l'amministrazione di cui io faceva parte, perchè è bene che ognuno assuma la sua responsabilità. Anzi desidererei che si allegassero ai bilanci le liste di tutti gli straordinari che si introducono nell'amministrazione.

Una voce. Non se ne fanno più.

Branca. Non se ne dovrebbero fare. Invece

nelle poste, sotto forma di diurnisti supplenti o altro, si trova sempre la maniera di introdurne.

Dunque, io dico, tutte queste maggiori spese in parte dipendono da un vero disordine dell'amministrazione, ed in parte anche sono necessarie; onde occorre che non solo il ministro delle poste, ma più ancora il ministro del tesoro, adotti un provvedimento perchè gl'inconvenienti non siano più possibili. Altrimenti mentre si disputa per poche lire passano i milioni senza che alcuno se ne accorga.

Debbo poi dire, per ultimo, che io ritengo che l'organico sia di una stretta necessità, perchè è dal 1891 che non si sono fatti più concorsi, e non si sono più ammessi impiegati di ruolo; quindi non vi è pianta in formazione per gli alti funzionari, i quali poi sono quelli che dirigono e migliorano l'amministrazione.

Ecco perchè l'organico, senza che mi pronunzi sul modo, è di un'assoluta esigenza. Ma io non posso accettare quello che si è detto qui e dall'onorevole Mazziotti e dall'onorevole Camagna e da altri, i quali sono venuti a piangere sul tenue stipendio degli straordinari, degli agenti subalterni.

Quando in un paese abbiamo le plebi insorgenti pel soverchio peso delle tasse...

Calissano. Vi sono anche grossi stipendi: date da mangiare a quelli che lavorano.

Branca. Si deve dar da mangiare a quelli che lavorano senza domandare nulla allo Stato.

Una voce. Ma i servizi come vanno?

Branca. Fate l'organico, date a ciascuno quello che credete gli spetti, ma quando volete largheggiare nelle spese pensate che vi sono contribuenti i quali con la vanga in mano pagano senza nulla ottenere dallo Stato. *(Interruzioni).*

Non è solamente la posta che rende. Allora poichè le dogane solamente danno 240 milioni all'anno, dovrete aumentare lo stipendio delle guardie doganali a misura che aumenta il reddito doganale: i servizi sono dello Stato non degl'impiegati, ed io ho il coraggio di dirlo.

Perchè qui tutti s'interessano dei fatti particolari, e nessuno si occupa dei contribuenti che sopportano il peso.

E poi largheggiamo nella spesa, ma

quando andiamo a votare le tasse tutti fanno il viso dell'armi.

Ora così non si può andare; ognuno assuma la sua responsabilità.

Concludendo, io dico: occorre provvedere perchè inconvenienti come quelli accaduti non si verificino più; e dico che ho creduto d'informare di questo la Camera acciò provveda, e provveda non il ministro delle poste, ma il Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. Io debbo rivolgere al ministro delle poste e dei telegrafi brevissime parole, le quali, riferendosi ai diversi capitoli, ho preferito rivolgerle nella discussione generale.

Raccomando in primo luogo di sollecitare la liquidazione dei maggiori compensi dovuti ai commessi postali.

L'onorevole Branca ha testè ricordato che tutti i servizi dello Stato debbono essere considerati specialmente in ragione dell'interesse dello Stato stesso; ma io prego l'onorevole ministro di volermi dire come possono fare questi commessi rurali, specialmente nelle campagne, i quali devono dedicare al loro ufficio tutto il tempo disponibile, a vivere con uno stipendio di tre o quattrocento lire all'anno, detratta la ricchezza mobile. Io so che vi sono altri funzionari dello Stato i quali non hanno uno stipendio molto elevato, ma credo che la condizione di nessuna categoria di funzionari possa paragonarsi alla sorte in cui tuttodì si trovano i commessi postali. Ora io non domando un aumento per questi commessi; non lo domando neppure in ragione del maggior beneficio che possono portare allo Stato, ma domando soltanto che la liquidazione dei maggiori compensi loro dovuti, non sia indugiata, come avvenne più volte per parte dell'amministrazione centrale.

Mi unisco alle raccomandazioni fatte per i telefoni, con questa avvertenza però, che in fatto di concessioni telefoniche il Ministero dovrebbe fare una fondamentale distinzione: il Ministero può largheggiare nella concessione di quei telefoni che completano la rete telegrafica, ma quanto alla concessione di linee telefoniche che sostituiscano la rete telegrafica, il Ministero, prima di procedere a qualsiasi concessione, deve considerare se, nell'interesse dello Stato, non con-

venga riscattare le linee telefoniche già costruite, e provvedere con un disegno di legge, pel quale dovrebbe chiedere il concorso delle amministrazioni locali e specialmente dei Comuni, a rendere generale questo servizio telefonico.

Con questa raccomandazione, della quale spero che il ministro vorrà tener conto, ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Le mie parole sono provocate dall'ultima dichiarazione dell'onorevole Branca.

Noi consentiamo perfettamente con lui nella bellissima invocazione fatta alla fine del suo discorso per la tutela dei contribuenti italiani, che sono la base del bilancio dello Stato; riconosciamo perfettamente, che la cura per il contribuente dovrebbe essere la principale preoccupazione di coloro che siedono a capo del Governo; riconosciamo per altro non essere una teorica perfettamente esatta e giusta quella che dice: poichè in un bilancio vi sono dei maggiori redditi, questi debbono andare a beneficio dei funzionari che compongono quell'amministrazione. Io però non vorrei che le parole dell'onorevole Branca dovessero esercitare sul ministro delle poste e dei telegrafi una influenza maggiore di quella, non che la sua parola merita, ma che i concetti un poco unilaterali da esso svolti potrebbero in questa occasione avere.

Concesso ed ammesso tutto quanto dice l'onorevole Branca, non si può disconoscere un'altra verità, e cioè che il Ministero delle poste e dei telegrafi si trova oggi innanzi ad una situazione di fatto che non fu creata dall'attuale titolare, ma fu creata da tutti i suoi predecessori e quasi da tutti noi che in varie occasioni l'abbiamo spinto sulla strada che oggi l'onorevole Branca deplora: è un peccato comune, ed io credo perfettamente che l'ammissione in modo particolare di straordinari si sia fatta spesso in misura eccessiva non per ragioni dipendenti dall'Amministrazione.

Ma non possiamo disconoscere che noi ci troviamo di fronte ad una delle maggiori anomalie dell'Amministrazione italiana, quella cioè di un grandissimo numero di impiegati che col nome di straordinari adempiono funzioni perfettamente ordinarie, ai

quali si accorda una aspettativa che non si può onestamente e legittimamente deludere, ai quali si è ultimamente fatta subire la prova di un esame speciale, in conclusione del quale noi dovremmo dir loro: andatevene, perchè le ragioni della finanza non permettono di mantenere le promesse nostre.

Dunque io credo che il ministro delle poste e dei telegrafi farà molto bene a seguire l'onorevole Branca quando egli raccomanda di far cessare questa ridda di impiegati che entrano negli uffici per ottemperare alle preghiere di questo o quello, anzichè per le esigenze dell'Amministrazione, ma non potrà l'onorevole ministro decampare alle idee manifestate in seno della Commissione del bilancio, le quali rispondono a questi concetti: risolvere una buona volta una questione che ha angustiato ed ha annoiato anche troppo la Camera italiana, risolverla secondo i principî di equità, e, parlando del Ministero delle poste e telegrafi in modo particolare, anche secondo le esigenze del servizio; perchè, onorevole Branca, se vi è un ramo dell'Amministrazione nel quale il lavoro si svolga progressivamente e pel quale è necessario un aumento progressivo di forze, questo è il Dicastero delle poste e dei telegrafi, e non per il fatto che esso renda di più degli altri, ma per il fatto dello sviluppo progressivo quotidiano dei servizi. Ora io credo che a questo sviluppo il Ministero non possa disinteressarsi, ma debba ad esso prestare tutta la sua attenzione e tutta la sua opera.

Io potrei dire al ministro che in un'epoca molto recente si è tenuto in Roma un convegno fra i rappresentanti delle opinioni di tutti i funzionari dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi d'Italia, il quale convegno è riuscito serio, ordinato, imponente, perchè nessuna cupidigia particolare si è manifestata ed imposta all'interesse generale; perchè nessuna esagerazione di voti e di domande contro l'integrità del bilancio dello Stato si è manifestata.

Ma da quel convegno è uscita una voce che il ministro ha raccolta con la benevolenza che meritava la serietà sua, la quale domandava la soluzione definitiva della condizione anormale degli straordinari, e l'assetto definitivo del personale ordinario sulla base dell'equità e della giustizia. Io quindi spero che l'onorevole ministro non farà niente

di diverso da quanto ha progettato di fare, da quanto calorosamente ha sostenuto in seno della Commissione del bilancio, ed avrà il merito di risolvere una questione che molti dei suoi predecessori, compreso anche l'onorevole Branca, hanno tentato di risolvere, mentre invece è rimasta, con nostra angustia quotidiana e progressiva, sempre insoluta.

Mazziotti. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ma si riservi di parlare quando sarà chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Veramente io debbo parlare a lungo e quindi dovrei superare il mezzogiorno...

Voci. A domani! A domani!

Presidente. Ma come? Abbiamo stabilito la seduta alle 9 e mezza per sollecitare l'andamento dei lavori e ora vogliono far perdere 40 minuti di tempo?

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. È evidente che se io incomincio a parlare, debbo finire. La Camera perciò avrà la bontà di ascoltarmi.

Voci. Sì, sì; parli!

Rubini. Chiedo di parlare.

Presidente. Avrebbe potuto chiederlo prima. Del rimanente la discussione generale è sempre aperta, dunque Ella può benissimo parlare. Glie ne do quindi facoltà.

Rubini. Io avrei potuto chiedere di parlare prima, ma credeva opportuno di non prolungare il dibattito, lasciando che l'onorevole ministro esponesse in questo scorcio di tempo, fino a mezzodì, le sue idee. Ma dappoichè egli ha detto che ciò, per l'abbondanza della materia, gli riuscirebbe difficile, mi sono incuorato ora a chiedere di parlare in questa discussione. Valga ciò a farmi indulgente la Camera se il mio dire sarà un po' sconnesso.

La questione degli organici, come bene ha detto uno degli oratori che mi hanno preceduto, è questione su cui siamo tutti d'accordo.

L'onorevole Branca ha fatto presente il perchè di questo accordo, indicando la data da cui l'amministrazione delle poste e dei telegrafi quasi quasi ha sospeso il regolare funzionamento dei suoi *rotigini*, non facendo, cioè, più ammissioni ordinarie per concorso

ed invece affidandosi al partito di riempire mano mano i vuoti con degli straordinari al fine che le esigenze del servizio non rimanessero scoperte.

Questa è la vera ragione, il vero impulso che fu dato al dilagare della piaga degli straordinari. Si potrà accusare un ministro di avere troppo facilmente ascoltato le pressioni di singoli deputati o della Camera, si potrà lodare un altro ministro, perchè a queste pressioni ha saputo resistere; ma la vera verità, secondo il modo che a me si presentano le necessità del servizio, è questa, che dal momento che non si potevano o non si volevano fare ammissioni regolari mediante concorsi, in una qualche altra maniera bisognava pure provvedere. E la maniera era quella irregolare, surrettizia, non contornata delle necessarie cautele, dell'ammissione degli straordinari. Ciò significa che l'organizzazione normale è divenuta un assoluto bisogno, e che è divenuto pure un assoluto bisogno di regolare la posizione di questi straordinari; imperocchè legalmente gli straordinari diritto non hanno, ma umanamente non si potrebbe oggi aprire dei concorsi accessibili a ciascuno senza tener conto dei titoli acquisiti da funzionari i quali, per quanto non in pianta stabile, tuttavia all'amministrazione hanno reso buoni, ed in molti casi assai lunghi servigi.

Ma, onorevoli colleghi, bisogna parlar chiaro, bisogna che i nostri desideri non vengano a contraddirsi fra loro nelle varie manifestazioni, che la Camera e le leggi nei vari tempi intesero e intendono di sancire. E cioè la questione degli straordinari si connette essenzialmente alla questione dei sott'ufficiali.

Noi abbiamo una legge la quale garantisce la metà dei posti d'ordine ai sott'ufficiali che escono dall'esercito dopo 12 anni di servizio. Quella legge è stata fatta con criteri che io voglio ritenere eccellenti dal punto di vista di innamorare la popolazione italiana al servizio delle armi, di invogliarla a prendervi parte ed a trattenersi nelle file dell'esercito più di quello che non sia l'obbligo del cittadino; e per ottener questo si è fatto a quei sott'ufficiali un posto cospicuo, di privilegio, nel conferimento delle piazze d'ordine che si mettono a concorso nei vari Ministeri. Ora questa disposizione che sarà eccellente dal punto di vista del servizio

militare, non è tale per gli altri servizi, e forse e senza forse non è la minore delle cause che hanno provocato la piaga degli straordinari. (*Benissimo!*) Ripeto, bisogna essere chiari, bisogna che siamo armonici nelle nostre deliberazioni e conclusioni, e non volere una volta che si tengano presenti i diritti dei cittadini che hanno servito le amministrazioni militari in contrapposizione ai diritti degli altri cittadini che hanno servito altre amministrazioni, e volere successivamente l'opposto di quello che si è voluto prima. Ed è perciò che io a questo proposito, ed assurgendo ad una questione più larga che non sia quella degli straordinari delle poste e dei telegrafi, ma prendendo la questione degli straordinari nel suo complesso per tutte le amministrazioni, prego il Governo, nella persona dell'onorevole Nasi che qui lo rappresenta, di voler vedere se non ci sia qualche cosa da ritoccare proprio in linea generale a quella disposizione a cui ho accennato. Le leggi devono essere fatte armoniche, e con le leggi armoniche debbono pure essere armonici i voti che la Camera pronunzia, e soprattutto essere continuativi in relazione a quelli che ha dato in precedenza, affine che quello che si fa oggi non contrasti con ciò che si è fatto ieri e che si avrà a fare domani.

Passo alla questione degli organici che si è presentata alla Giunta del bilancio in un modo, che non poteva non far nascere un malinteso. Allorquando l'onorevole ministro venne nella Giunta del bilancio, compiacentemente, a spiegare alcuni punti su cui si era fermata l'attenzione della Giunta stessa, gli si fece osservare, a proposito del capitolo 1, che stavano bene gli aumenti di spesa da lui proposti in lire 516 mila, in quanto erano giustificati dalle note apposte al capitolo; ma gli si fece anche osservare che l'aumento di questo capitolo, non per rispetto alla previsione (chè la previsione può essere anche non regolare), ma per rispetto al consuntivo, che rappresenta il fabbisogno di fatto che si è constatato nell'esercizio precedente, eccedeva non di quelle sole 516 mila lire, ma eccedeva (mi pare) di 934 mila lire. E si chiese all'onorevole ministro il perchè di questa differenza di circa 418 mila lire.

L'onorevole ministro allora ritenne (mi pare di riferire esatto) che questa differenza potesse credersi dovuta ad una intenzione di

cambiamento d'organico, avuta dal suo predecessore. Onorevole ministro, credo di riferire esattamente le sue parole. (*Segni di assenso del ministro delle poste e telegrafi*) Egli disse: io ho bisogno di quella differenza, perchè la necessità dell'organico è sentita anche da me, come dal mio predecessore, e, senza di quel maggiore stanziamento, io non potrei introdurre nessuna riforma. Ma, evidentemente, si era sbagliata strada; e la Giunta, rappresentata in minoranza da alcuni che sono, forse, troppo critici (*Si ride*), non poteva, secondo me, discutere ed approvare uno stanziamento d'intenzione di organico, mentre che nei disegni di legge, i quali le erano sottoposti (cioè, tanto nel primo stato di previsione, quanto nel secondo), e che ancora sono sottoposti alla Camera, nessuna parola è pronunziata di nuovo organico. Rimaneva, quindi, il fatto di un vistosissimo aumento portato in questo capitolo, senza che questo vistosissimo aumento recasse seco il beneficio di quell'organico, del quale tutti sentono il bisogno. Ed è perciò che, malgrado la conforme intenzione di volere l'organico, la Giunta, su questo proposito, si ebbe a dividere; non già per la questione di massima, ma unicamente per la questione di procedura e contabile, vorrei, anzi, dire di legalità perchè la minoranza riteneva che non si potesse votare una somma la quale non aveva fondamento in una proposta definitiva, ma solamente, ripeto, in una intenzione; che si aggirava, infine, nel vuoto.

La Giunta del bilancio, invece, nella sua maggioranza, sempre ritenendo ferma la dichiarazione dell'onorevole ministro, che egli avrebbe devoluto quella maggior somma ad una riforma organica, fu di avviso favorevole ed in certo modo consacrando la intenzionalità dello stanziamento, lo accettava, però ridotto alla metà; il che fece osservando che la riforma dell'organico, per quanto venisse presto, non poteva applicarsi prima del primo gennaio 1899, e, quindi, che, su questo esercizio, non avrebbe pesato che per un semestre. Ond'è che, in questo senso, la Giunta, pur aderendo alla massima proposta dall'onorevole ministro, riduceva il maggiore assegno alla metà: alla spesa, cioè, di un semestre. Però, malgrado che di questa guisa si giustificasse il maggiore assegno del capitolo, esso rimane sempre in quella posizione indefinibile, che tentai di lumeggiare e che

non mi sembra regolare, poichè gli manca il substrato di una proposta concreta.

Un'altra grave questione dovette esaminarsi dalla Giunta generale del bilancio, cioè la spesa assegnata al capitolo 2. Questa spesa, che è riferibile al personale straordinario, viene anch'essa proposta con un aumento di 650 mila lire. Sorse naturalmente subito la domanda: ma come? Se il capitolo 1, che è quello del personale di ruolo edell'organico, deve essere aumentato di circa un milione, per far posto alle promozioni ed al personale nuovo, che vi si dovrebbe trapassare dagli straordinari, il capitolo 2, che è quello degli straordinari, anzichè un aumento dovrebbe subire una riduzione. Ma anche a questo proposito l'onorevole ministro disse che necessità assolute di servizio esigevano questo aumento, e la Giunta lo approvò, salvo una riduzione che mi pare di 50 mila lire; ma anche su di ciò vi sarebbe da ridire. E con questo do termine a ciò che riguarda la questione degli stanziamenti per il personale, sebbene altri capitoli vi potrebbero dare alimento,

Ma altre questioni sono state trattate dalla Giunta generale, che presso a poco sono quelle che abbiamo udito svolgere dai diversi oratori.

La questione dei conti sospesi non ha potuto certamente non attirare l'attenzione della Giunta. Sia pure, venne detto dall'onorevole Mazziotti per spiegare le ragioni per le quali si è dovuto por mano a questo espediente.

Dal momento che molte assegnazioni del bilancio, non solo nell'esercizio passato, ma anche nei precedenti, si erano dimostrate inferiori alla necessità, e che però nè il personale può essere lasciato senza retribuzione, nè il servizio può essere sospeso, bisognava che l'amministrazione in qualche modo provvedesse.

Pare quindi a me che, dal punto di vista della necessità, l'amministrazione meriti dalla Camera un *bill* d'indennità, come si suol dire. Però questo *bill* d'indennità non può estendersi fino a passar sopra alla grave irregolarità di procedura, fino a non tener conto dei gravi dubbi, che l'onorevole Branca mise a noi davanti intorno alla regolarità del funzionamento del controllo.

A questo proposito non posso che unirmi alla sua voce, tanto più della mia autorevole. Perchè non si riesce a comprendere che ri-

tenute ed assegni possano essere trattenuti, non riversati da una amministrazione, senza che di ciò si abbia sentore e traccia anche durante l'esercizio, e che tutto debba venire in luce soltanto dopo l'esercizio, ed essere rimandato per la regolarizzazione a un disegno di legge di approvazione di eccedenze.

Quindi è bene che l'onorevole ministro, di accordo col suo collega del tesoro a cui appartiene l'ufficio del controllo, in secondo grado, provveda a che questo inconveniente, anzi questa vera irregolarità, non abbia più a ripetersi.

Si è parlato anche della necessità di aumentare gli stipendi, e fino ad un certo punto le cose esposte sono giuste.

L'ordine del giorno, che fu presentato dall'onorevole Calissano in unione con altri colleghi, è di questo tenore, e può anche esprimere il sentimento generale della Camera; ma, secondo il mio avviso personale, avrebbe bisogno, se bene ho udito, di una modificazione.

Quell'ordine del giorno tratta di assegni al personale in genere da darsi nella misura necessaria perchè ciascuno possa vivere.

Finchè si tratta del personale, che è occupato da mattina a sera e dal primo gennaio al 31 dicembre, la cosa si può comprendere; ma, quando si tratta di un personale che non dedica al suo ufficio che una parte del suo tempo, allora mi pare che quella espressione non sia opportuna. Molto probabilmente nemmeno i proponenti intendevano di volerla applicare a questo personale. E perciò a me parrebbe che, se la Camera vuole accogliere l'ordine del giorno, dovrebbe toglierne quell'espressione, o, quanto meno, accompagnarla con un chiarimento che ne determinasse il significato. L'onorevole Branca affermava che non è legittimo pretendere, di fronte a tanti bisogni delle amministrazioni, di fronte a tanti sforzi, che si esigono dai contribuenti per mantenere alto l'onore e il prestigio della finanza, di volere assegnare ad ogni servizio tutti quanti gli utili, che dal servizio stesso possono ricavarsi. L'onorevole Branca ha tutte le ragioni.

Noi siamo di fronte ad un servizio di Stato; e la massima che gli aumenti d'introito dovrebbero andare in aumento di spesa sarebbe pericolosa pel buon assetto di un

qualunque servizio di Stato, poichè, quando fosse adottata, la logica esigerebbe che, se il guadagno si deve a coloro che vi sono applicati, la perdita, in caso di perdita, dovrebbe essere da loro subita.

Ora questa sarebbe la negazione di ogni buon assetto di servizio; ma tanto più di un servizio di Stato, il quale ha finalità, che non possono essere rappresentate soltanto dal concetto del profitto o della perdita; e come non gli si possono negare i mezzi necessari, anche se in perdita, così, nel caso opposto, non gli si deve dare di più del necessario, unicamente perchè se ne consegue un utile; poichè i contribuenti potrebbero chiamarci a darne severamente ragione.

A tale riguardo mi duole che l'amministrazione delle poste, al preventivo presentato il 30 novembre 1897, abbia allegato un prospetto, da cui emergerebbe che l'utile netto dell'amministrazione postale ascende a 15,555,000 lire, senza neanche far presente una circostanza capitale, e cioè che una quantità di servizi la posta li riceve gratuitamente da altre amministrazioni dello Stato, e specialmente dalle amministrazioni ferroviarie, pubbliche e private.

Se non fossi venuto impreparato a questa discussione, avrei potuto recarvi alcuni dati approssimativi su ciò che risparmia la posta, appunto perchè gode di molti servizi fatti gratuitamente, in confronto di quel che dovrebbe pagare, se i detti servizi non fossero gratuiti.

Però, se ben ricordo, quei dati, che mi furono favoriti dall'amministrazione dei lavori pubblici in altro tempo, venivano alla conclusione che la somma, che la posta dovrebbe sopportare per soddisfare ai servizi medesimi, ascende a circa 9 o 10 milioni; di guisa che l'utile verrebbe grandemente diminuito.

Un utile resta sempre; ma altro è affermare in un documento parlamentare, un supposto guadagno netto di 15 milioni, senza avvertire che questo guadagno netto è costituito anche dal concorso di altre amministrazioni, e da imposizioni date all'industria privata; altro è far presenti queste circostanze, che ne modificano grandemente il valore.

D'altra parte, fosse anche l'utile larghissimo, ben poco se ne potrebbe dedurre, perchè si tratta di un monopolio, fatto a tariffe obbligate, e tutelato contro la concorrenza dalle leggi e dai carabinieri.

Del resto, la media dell'incremento delle entrate della posta fu nell'ultimo triennio di 1,484,000 lire; la media, invece, dell'incremento della spesa, per quanto questa spesa sia stata limitata con molti espedienti, e qualche volta anche con artifici non sempre lodevoli, sarebbe nel triennio, compreso in questo anche l'esercizio corrente, di 1,368,000; di guisa che anche coloro, i quali stanno per la teoria, che ogni aumento di utile si deve dare alla spesa, possono ritenersi, pur troppo, quasi soddisfatti, poichè la differenza netta risulta soltanto di 115,000 lire all'anno.

Se provvederemo un po' più largamente nel dotare il servizio, troveremo che l'aumento della spesa dovrà pareggiare e forse anche soverchiare l'aumento dell'entrata.

L'onorevole Pini, a proposito dell'aumento dell'entrata, ha fatto delle proposte le quali mi paiono nella maggior parte tali, da meritarsi ogni considerazione; epperò io, che sono stato ad udirlo con molta attenzione, lo prego affinché mi permetta di unirmi a lui, come prego il ministro di voler sottoporre le proposte dell'onorevole Pini ad attenta disamina.

Onorevoli colleghi, il mio compito è ormai finito; il ministro ha ora opportunità di rimandare ad un altro giorno il suo discorso. Però, se io questa volta ho preso a parlare senza averne prima il proposito, non è già perchè a me stia meno a cuore la questione del buono assetto del servizio postale e telegrafico, di quello che non stia a voi; erano ragioni di tempo che mi vi consigliavano; cessate queste ho preso volentieri l'occasione che mi si era offerta di dimostrarlo.

In un punto, però, che precisamente si connette allo incremento del servizio, non vorrei che la Camera fosse sviata nelle sue deliberazioni, è un punto che venne trattato, mi pare, dall'onorevole Mazziotti, quello dei telefoni.

L'onorevole Mazziotti ha esposto la questione generale dell'utilità dei telefoni molto esattamente e da par suo; egli ha concluso, invitando il Governo a provvedere al servizio, ma senza forse pensare che occorre una legge a questo effetto. (*Interruzioni del deputato Mazziotti*).

Sì, onorevole Mazziotti, una legge; anche questa questione dovemmo esaminare in Giunta del bilancio, e v'è una traccia dell'esame nel fatto della leggiera differenza di dicitura apportata dalla Giunta al capitolo 32.

La Giunta del bilancio non ha voluto nè potuto accettare, che in quel capitolo si dicesse « manutenzione dei telefoni », perchè ha ritenuto, dopo esame della legge vigente in materia, che, mi pare del 1892, che lo Stato non abbia normalmente la facoltà di impiantare ed esercitare il servizio telefonico; ma che l'abbia soltanto in determinati casi.

D'altra parte, la Giunta del bilancio non poteva non tener conto del fatto compiuto, nè nascondere a sè stessa che due linee telefoniche furono costruite e che naturalmente avranno bisogno di essere mantenute; perciò ha voluto che in quel capitolo si dicesse; « linee telefoniche in esperimento » e non semplicemente « linee telefoniche. » E per la questione di massima rinnovò l'invito già fatto al Governo dalla Giunta del bilancio passata, di proporre, se così credeva, un provvedimento di legge, facendogli presente che la costruzione delle linee telefoniche non gli era consentita dalla legge vigente; nel che anche l'Amministrazione passata dovette convenire, tanto che battezzò la sua opera un semplice esperimento.

Crede che la Giunta del bilancio abbia correttamente interpretato la legge del 1892; ne traggo quindi argomento per pregare l'onorevole ministro, se vuole sistemare diversamente il servizio telefonico, di proporre una nuova legge alla Camera. Altrimenti fra lo Stato, che vorrebbe fare da sè e che non può, e i privati che vorrebbero fare, ma ai quali non si consente di fare, il pubblico, che è il solito buon Pantalone, non sarà servito. Onorevoli colleghi, vi ringrazio. (*Approvazioni*).

Presidente. Per guadagnare questi pochi minuti, che ci rimangono, credo sarà meglio esaurire i fatti personali. Onorevole Mazziotti, ha facoltà di parlare per fatto personale.

Mazziotti. Risponderò telegraficamente. Io debbo i più vivi ringraziamenti all'onorevole Branca per aver richiamato l'attenzione della Camera su alcune cose di cui non mi occupai nel mio discorso.

Compenetrandomi però dell'urgenza di arrivare ad una pronta discussione dei capitoli, io aveva ritenuto opportuno di tralasciare alcuni argomenti, riserbando a una occasione migliore; ora l'onorevole Branca ha voluto portarmi sul terreno di quella discussione, che io volevo risparmiare alla Camera, ma ne uscirò con poche parole. L'ono-

revole Branca ha accennato al tardivo pagamento per la ritenuta della ricchezza mobile degli impiegati. È una irregolarità contabile che difatti si è verificata, per le anormali condizioni di quel bilancio che, come si è rilevato, aveva una mancanza di dotazione per 3,144,000 lire. Quando si è in queste condizioni, non fa meraviglia che, dovendosi assicurare necessariamente l'andamento del servizio, si verificino inevitabilmente certe irregolarità. Ma appena il Ministero fu avvertito di questo fatto, provvide che ciò non avesse ulteriormente luogo. Così ho finito il mio primo fatto personale.

L'onorevole Branca mi ha rimproverato, in secondo luogo, di aver domandato il miglioramento della retribuzione del personale postale. Io non ho domandato miglioramenti, ho detto semplicemente, in linea d'osservazione, che il personale delle poste è il meno retribuito, rispetto alle altre amministrazioni dello Stato. Ora per quale ragione questa differenza? Credo non ve ne sia alcuna che possa giustificare un trattamento siffatto. E questo parlando del personale di ruolo, perchè, se andiamo al personale fuori ruolo, ci incontriamo con retribuzioni di 60 o 100 lire, e io credo che nessuno in questa Camera potrà trovare eque, umane e giuste simili retribuzioni.

Degli straordinari sarà forse più opportuno intrattenere la Camera allorchè l'onorevole ministro proporrà una soluzione di questo interessantissimo problema. L'onorevole Branca dice che se ne sono nominati troppi. Ciò non è esatto. Dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1897, epoca in cui la legge ha vietato la nomina degli straordinari, non si sono fatte nel Ministero delle poste e dei telegrafi nomine d'impiegati di ruolo. Dal 1890 al 1897 sono passati ben sette anni. Ora in questo periodo di sette anni sono mancati ben 1390 impiegati. I servizi aumentavano di giorno in giorno, come aumentavano anche gli introiti delle poste, e gl'impiegati diminuivano. Bisognava quindi, in qualche modo, assicurare l'andamento del servizio; allora l'Amministrazione ha dovuto, durante questi sette anni, provvedere in qualche modo, con la nomina degli straordinari che hanno fatto, del resto, non cattiva prova.

L'onorevole Branca dice che ne sono stati nominati troppi. Non è punto vero, poichè le Direzioni generali delle poste e dei tele-

grafi nel quinquennio dal 1883 al 1888 hanno nominato 386 impiegati: 1465 alle poste e 921 ai telegrafi. Invece, in sette anni, le varie Amministrazioni, che si sono succedute al Ministero delle poste e dei telegrafi, tra cui quella dell'onorevole Branca, hanno nominato appena un migliaio di straordinari. Adesso gli straordinari sono 1423.

Branca. Gli altri sono posti in pianta.

Mazziotti. Nessuno è stato messo in pianta. Quattrocento straordinari vi erano già all'epoca della costituzione del Ministero, un migliaio sono stati nominati dai vari ministri delle poste e dei telegrafi. E si badi che con queste nomine il Ministero non ha neanche corrisposto alle effettive esigenze del servizio. Ne vuole una prova, onorevole Branca? L'amministrazione di cui ebbi l'onore di far parte, ha proceduto ad un assegno per il personale nei singoli uffici, ha trovato che nel personale provinciale delle poste e dei telegrafi mancano ben 264 impiegati, senza parlare del Ministero! Siamo quindi ancora con un personale assolutamente deficiente ai bisogni del servizio, che aumentano ogni giorno.

Dall'altra parte, onorevole Branca, Ella ha un concetto del tutto inesatto quando dice che si sono voluti nominare straordinari.

È lo stato delle cose che ha imposto certi provvedimenti. Spiego la mia idea: quando muore un impiegato delle poste e dei telegrafi, o dà le dimissioni, o è collocato a riposo, l'Amministrazione deve provvedere, perchè non è possibile sopprimere i servizi, nè limitarli.

L'Amministrazione deve in qualche modo sostituire la mancanza, ed allora si rimedia, inviando un supplente in missione.

E poichè alla vacanza non si rimedia con una regolare sostituzione, questo supplente rimane sempre a quel posto ed è in questo modo che sono sorti i diurnisti. Vi sono ancora straordinari da venti anni, dal 1875...

Cavalli. Per mancanza degli organici?

Mazziotti. Non si poteva provvedere diversamente, perchè le leggi del 1883 e del 1887...

Branca. Chiedo di parlare per fatto personale.

Mazziotti. ... mettono l'Amministrazione nella impossibilità di fare nuove nomine regolari, essendo la metà dei posti devoluta ai

sotto-ufficiali dell'esercito. Quindi mi pare che non sia giusto l'apprezzamento dell'onorevole Branca, perchè l'Amministrazione non ha fatto altro che garantire l'interesse del servizio.

L'onorevole Branca ha detto che queste nomine sono state fatte male. Ebbene, io posso dirgli che, sopra 1423 diurnisti, soltanto tre, in seguito al più accurato esame dei precedenti di ciascuno di essi, sono stati dichiarati non meritevoli di passaggio, e soltanto 17 sono stati riprovati in un esame a cui li abbiamo sottoposti, pel collocamento in pianta. Tutti questi straordinari sono in massima parte giovani forniti di licenza ginnasiale o tecnica o di titoli equivalenti: sono sotto-ufficiali, che hanno resi onorati servizi nello esercito, straordinari di altre Amministrazioni sono quei revisori del lotto, quegli ex agenti del macinato, che furono raccomandati specialmente dall'onorevole Branca quando egli era ministro delle finanze.

Per queste ragioni debbo respingere gli appunti che sono stati mossi.

Presidente. Onorevole Calissano, accenni il suo fatto personale.

Calissano. Il mio fatto personale è stato provocato dalle osservazioni molto assennate dell'onorevole Rubini. Il pensiero mio e quello degli amici, che hanno sottoscritto l'ordine del giorno, è precisamente quale lo ha interpretato l'onorevole Rubini stesso: noi intendiamo di preoccuparci del personale stabile, e niente affatto di quello avventizio, che è chiamato per due o tre ore della giornata, e sempre in condizioni saltuarie; di questo non intendiamo occuparci.

Quindi il nostro ordine del giorno rientra precisamente nelle idee della Commissione per quanto essa medesima ne aveva già rilevato il contenuto.

Presidente. Ha ora facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Branca.

Branca. Debbo dire una sola parola: l'onorevole Mazziotti afferma che dal 1890 sono scomparsi 1390 impiegati di ruolo, e che, viceversa, gli straordinari sono in tutto 1400, di cui 900 circa nominati dal 1890 in poi. Ed allora io replico: poichè 1390 è più di 900, e poichè gli impiegati di ruolo sono pagati più degli straordinari, ne viene che nel bilancio, invece di esserci deficienza, ci dovrebbe essere pareggio e anzi avanzo. Perchè di qui non se n'esce. Se 900 sono state

le nuove ammissioni e 1390 le scomparse, dove è l'aumento del personale in seguito all'aumento del servizio? Questo è chiaro! (*Interruzione dell'onorevole Mazzioti*).

Rispetto poi ai revisori del lotto, io non ho domandato nulla; soltanto, in seguito ad una circolare del presidente del Consiglio, ne ho collocati quattro. Ma io non ho mai domandato nè straordinari, nè altri aumenti di personale. Quanti ne abbia nominati l'Amministrazione delle poste non so; ma è bene che ognuno assuma la propria responsabilità.

Io ho il coraggio di combattere le spese; e voglio l'organico appunto perchè sia tolto ai ministri il mezzo di collocare personale spesso inadatto, e perchè sia garantita a tutti la legittima carriera e si possano avere funzionari veramente abili.

Replico poi all'onorevole Mazzioti che un personale pagato a 60 lire all'anno non esiste; saranno procacci o porta-lettere rurali, che facendo altri mestieri, sono felicissimi di avere anche una piccola aggiunta di mercede. (*Commenti — Interruzioni*). Così è: che in qualche luogo, dove questi procacci non hanno altri proventi, si vogliono aumentare di paga, sta bene, io non mi oppongo; ma ciò non

giustifica che si possa, a titolo sentimentale, parlar davvero di impiegati a 60 o 100 lire l'anno.

Mazzioti. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori*).

Presidente. Come! un'altra volta? (*Si ride*).

Mazzioti. L'onorevole Branca mi ha interpellato direttamente. Egli vuol sapere come mai, essendo diminuito il numero degli impiegati, la spesa è aumentata. La spiegazione la troverà nel capitolo secondo, che riguarda non solo il personale straordinario, ma anche le retribuzioni straordinarie date agli impiegati di ruolo, i quali, per mancanza di personale, fanno lavori all'infuori dell'orario normale.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12.5.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1898 — Tip. della Camera dei Deputati.